

Marcella Ciarnelli

ROMA Attacco diretto al Capo dello Stato. Sulle questioni della giustizia. Su quelle economiche. A testa bassa. Il presidente del Consiglio, che ha ritardato di buon grado il tradizionale fine settimana in Sardegna pur di parlare in contemporanea a Prodi, inonda di parole la sala dell'Auditorium.

L'argomento dovrebbe essere il made in Italy. Il premier parla, a braccio, di tutto. Delle cose belle che il suo governo ha fatto anche se gli italiani sembrano non rendersene conto per colpa dei «giornali ostili». Delle difficoltà che ha dovuto affrontare in questi anni che però non sono sufficienti a smorzare il desiderio di restare a Palazzo Chigi fino al 2001, «per dieci anni». Racconta di un'opposizione «che ha sbagliato tutte le sue scelte e che vuole cancellare le nostre riforme, a cominciare da quella del lavoro e della scuola e che probabilmente aumenterà le tasse invece di ridurle».

È noto, Berlusconi -potendo lo avrebbe già fatto a modo suo- modificherebbe l'attuale iter legislativo. Lo Stato come un'azienda, ecco il sogno del premier. Per evitare i tempi lunghi che scandiscono il varo di una norma che, una volta giunta all'approvazione, per entrare in vigore deve essere controfirmata dal Capo dello Stato ed aver superato il rischio vero, e cioè, che «le sirene della sinistra non siano state ascoltate dal Presidente della Repubblica». L'accusa a Ciampi è diretta. Il presidente ha trovato da ridire sulla riforma della giustizia. La tiene lì. Non l'ha ancora firmata. E questo a Berlusconi non va giù. Tanto più che sembra proprio che ugual fine sia destinata a fare la cosiddetta «salva Previti». Il premier mette le mani avanti, messo in pre allarme da Gianni Letta che tiene i rapporti con il Quirinale e dalla esternazione di Pier Ferdinando Casini che ha ipotizzato la possibile revisione del disegno di legge: «Se ci sono profili di incostituzionalità, la legge Cirielli sarà certamente modificata, per noi non è un dogma. Non ci chiudiamo mai alle giuste richieste» dice giocando d'anticipo sulle possibili obiezioni, anche autorevoli, che per il momento non conferma e non smentisce. Ma cerca già di parare il colpo. Comunque al Colle sappiamo che «la riforma dell'ordinamento giudiziario va fatta. C'è ancora molto da lavorare per adeguare al senso comune dei cittadini il comportamento di questa magistratura» afferma il premier che però rifiuta qualunque commento sulle possibili nuove iniziative della Procura di Milano nei suoi confronti. Bocca cucita. Per ora.

La distanza da Ciampi è un abisso. Non solo sull'iter delle leggi che sarà modificato «dalla nostra riforma costituzionale per cui l'80 per cento delle leggi verrebbero approvate con il via libera di una sola Camera». Il premier, il giorno dopo l'esplicito monito del Capo dello Stato a vigilare sul declino

Sulla competitività nega l'evidenza, "l'Italia non è isolata in Europa" e scherza: è bello averla con le ragazze

»

Il deputato-imputato chiede a Pera di non calendarizzare la SalvaPreviti se non dopo la fine del suo processo. Angius, ds: «Una lettera scandalosa, non si può far dipendere da lui il calendario dei lavori»

Previti fa la mossa: «Non voglio una legge per me, cerco l'assoluzione per via ordinaria»

Sandra Amurri

ROMA «Troppo spesso il mio nome è stato sprezzantemente usato come simbolo del male e la mia persona accostata a un provvedimento, il ddl ex Cirielli, attualmente in discussione al Senato, spacciato come legge ad personam salva-Previti esclusivamente per colpire la mia persona, dunque le scrivo per esprimere tutto il mio disagio per quanto sta accadendo. Ma soprattutto per informare Lei e qualsiasi lettore di buona volontà che io non sono interessato alla cosiddetta Salva-Previti, che il dibattito non mi appassiona e che io cerco l'assoluzione per le vie ordinarie». Inizia così la lettera aperta inviata dall'imputato avvocato onorevole Cesare Previti al Presidente del Senato Pera che termina con la richiesta «di valutare nella conferenza dei capi-

gruppo se non sia opportuno non calendarizzare il ddl, affinché esso possa essere discusso ed eventualmente approvato dopo la fine del mio processo, che peraltro appare relativamente prossima».

Siamo di fronte, dunque, ad un imputato, con l'aggravante di essere parlamentare, che rivendica il diritto, con l'intento di «tranquillizzare una certa opinione pubblica e l'opposizione» in modo tale che non abbiano «più strumenti per demolire una legge sacrosanta e studiata nell'interesse della collettività» di modificare il calendario dei lavori parlamentari sulla spinta di una sua esigenza. Un imputato che per sgombrare il campo dal dubbio che si tratti di una legge ad personam, chiede che si legiferi ad personam. E lo fa attraverso una mossa chiaramente strumentale in quanto sa bene che non verrà, e non potrà, essere accolta e non solo al di là

della volontà-potestà del presidente del Senato, che nella lettera di risposta si premura di informarlo «che il disegno di legge cosiddetto "ex-Cirielli" è attualmente all'esame della Commissione Giustizia che ne ha approvato i primi tre articoli» aggiungendo di «non poter prevedere quando l'esame si concluderà e perciò non è attualmente nella mia disponibilità sottoporre alla conferenza dei capi-gruppo alcuna proposta in merito alla calendarizzazione». Presidente Pera che, addirittura, ritiene di dover spiegare a Previti le procedure parlamentari scrivendo che: «Solo la Conferenza, nella sua autonomia, e l'Aula, nella sua sovranità, potrebbero stabilirlo, a norma di Regolamento».

Mentre se lo spirito della richiesta di Previti fosse stato davvero quello di disinnescare il legittimo sospetto-certezza, che si tratta della legge Salva-Previti, cosa

questa si che sarebbe stata davvero apprezzabile, avrebbe dovuto scrivere non al presidente del Senato, ma al giudice del processo che lo vede imputato per formalizzare la volontà di rinunciare alla prescrizione, come gli è consentito fare. Ma, evidentemente così non è altrimenti l'avvocato Previti per impedire di continuare ad essere descritto come sostiene, «un mostro con l'appoggio della stampa di centrosinistra e dei politici riciclati del veterocomunismo del centrosinistra...» lo avrebbe già concretizzato. Una mossa, in realtà, che contava già sullo scontro cor forzista per amplificarne il «nobile intento» come hanno prontamente fatto Cicchitto e Schifani con l'incredibile balletto del Presidente Pera che sta al gioco sperando che «il gesto» di Previti «metta fine all'accesa polemica politica e di stampa di cui Lei è oggetto». Il gesto, naturalmente,

è il dato importante! «La lettera dell'onorevole Previti è un contributo per smontare la solita operazione volta a radicalizzare e personalizzare su ogni questione lo scontro politico nel nostro Paese fatta dalle sinistre che invece di discutere sul merito discute della ricaduta di un provvedimento su questo o quel processo», afferma il vice coordinatore di Fi Fabrizio Cicchitto. Mentre il capogruppo in Senato di Fi, Schifani addirittura trasforma quello che altro non è che una mancanza profonda di rispetto per le istituzioni in una presa di posizione che «sconfigge la sinistra che viene smentita dai fatti», in quanto «quello di Cesare Previti è un gesto che chiude per sempre la polemica sull'uso ad personam della ex Cirielli». Schifani che addirittura si spinge più in là facendo finta di credere che la richiesta di Previti di rimandare l'approvazione della legge pos-

sa essere accolta da Pera: «Vediamo quindi confermata la nostra consapevolezza e fiducia sul fatto che l'onorevole Previti riuscirà a dimostrare la propria totale estraneità alle accuse mossegli». Plauso della Cdl per la lettera di Previti che Gavino Angius capogruppo Ds in Senato definisce «scandalosa». Una lettera, aggiunge: «per chiedere a Pera di posticipare la discussione del provvedimento a dopo la conclusione del processo che lo riguarda. Che spettacolo imbarazzante!». Prosegue Angius «il diritto di Previti a difendersi nelle sedi appropriate», sottolineando, tuttavia «che non dipenda dalla volontà o dai destini di un parlamentare il calendario dei lavori del Senato». Chiedendosi «che cosa sia successo alla maggioranza per la quale fino a ieri il provvedimento era una necessità per la nostra giustizia malata mentre oggi improvvi-

samente da più parti nella Cdl si levano dubbi, contrarietà, valutazioni sulla incostituzionalità di alcune parti».

Evidentemente la Cdl ha capito che stava andando a sbattere e ora sta cercando di frenare come i personaggi dei cartoni animati. Il tutto? termina Angius «condito da una lode alla sensibilità dell'on. Previti, che gli strappa un "Ma fateci il piacere!"

Lode, cantata anche dalla forzista Elisabetta Alberti Casellati, che dà per scontato che quanto chiesto da Previti sia sufficiente a «sgombrare il campo da pregiudizi e mistificazioni» poi non importa se avverrà, ciò che conta è che l'imputato deputato, scambiando il Parlamento per un tavolo da poker dove il rilancio può rivelarsi una mossa essenziale, abbia dato prova «mediatica» di cercare l'assoluzione per le vie ordinarie».

SCONTRO istituzionale

Il capo dello Stato ribadisce che non vuole lasciare in anticipo, il capo del governo va all'offesa: non stia a perdere tempo, sottoscriva le leggi che servono a me e non faccia da sponda all'opposizione

Per il resto tutto va bene: l'economia? A gonfie vele La giustizia? La riforma è pronta, aspetta la controfirma L'ex Cirielli? Se è incostituzionale sarà modificata Poi torna alle promesse: nel 2006 altro taglio alle tasse

Berlusconi attacca Ciampi: fermi le leggi

Il premier a testa bassa: non ascolti le sirene della sinistra. La salvaPreviti? «Non è un dogma, si può cambiare»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo intervento al convegno sul made in Italy, a Roma

Giulia Muir/Ansa

Tutte le scadenze del settennato Ecco i tempi del Colle

Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto presidente della Repubblica in prima votazione il 13 maggio 1999. L'insediamento è avvenuto davanti al Parlamento riunito in seduta comune il 18 maggio successivo con il giuramento. Il settennato di Ciampi scade dunque il 18 maggio 2006. Nel corso di numerose esternazioni, l'ultima venerdì scorso a Pordenone, Ciampi ha annunciato di voler completare nei primi mesi del 2006 il suo viaggio in Italia che l'ha portato sinora a visitare i capoluoghi di ottantasei province italiane. E per l'appunto a marzo dovrebbe iniziare il periodo di tradizionale «silenzio» che il capo dello Stato osserva nei due mesi precedenti alle elezioni politiche, evitando apparizioni pubbliche e discorsi in Italia, riservandosi alcuni viaggi fuori dai confini nazionali.

Dal calendario illustrato da Ciampi si può facilmente ricavare, perciò, che il presidente non intende dimettersi in anticipo, e che intende avviare la macchina elettorale per le «politiche» dell'anno prossimo, per cui il prossimo capo dello Stato verrebbe eletto dal nuovo Parlamento.

v. va.

Il Colle respinge l'avvertimento in silenzio

Dal Quirinale nessuna reazione. Ma il solco che lo divide dal governo diventa sempre più profondo

Vincenzo Vasile

ROMA Un Ciampi «tranquillissimo» e in ottima forma - come lo descrivono i suoi collaboratori - legge poco prima di pranzo le dichiarazioni di Berlusconi più irriverenti e polemiche che gli archivi ricordino. È un gelido silenzio, favorito dal pretesto della giornata di fine settimana che ha desertificato gli uffici del Quirinale, è la risposta che, come per riflesso condizionato, ancora una volta parte dal Colle. Anche se stavolta Berlusconi ha passato il segno, con quel suo «consiglio» non richiesto, né tanto meno gradito, a «firmare le leggi» e a non farsi incantare dalle «sirene della sinistra». E anche se stavolta il refrain «ottimistico» sull'economia del presidente del Consiglio intinge il coltello nel veleno di un'allusione non velata all'allarme che, invece, lo stesso Ciampi ha lanciato ventiquattro ore prima da Pordenone sulla crisi di competitività del sistema produttivo italiano.

Eppure stavolta c'è stato una specie di «botta e risposta» a distanza: il presidente manifesta tutta la sua preoccupazione per la crisi, e l'uomo di palazzo Chigi l'indomani esprime fastidio per chi non aggiunge la sua voce al coro delle promesse del centrodestra. È inutile dire che questa polemica per il Quirinale è da archiviare come irricevibile, perché evidentemente viziata dal clima pre-elettorale, dal quale istituzional-

mente la presidenza della Repubblica da un lato vuole e dall'altro deve tirarsi fuori. Ma obbedendo a tempi rituali e burocratici, il Colle proprio ieri ha sfornato un comunicato - da tempo pronto e apparentemente innocuo - con cui Ciampi nel salutare i partecipanti a un convegno di imprenditori del Made in Italy, riconferma la priorità dell'obiettivo-competitività: bisogna «puntare su investimenti e formazione, ricerca e qualità dei prodotti per promuovere la domanda interna e il rilancio degli scambi e delle esportazioni». Coincidenza casuale e non voluta. Ma che evidenzia una distanza anche concettuale. Oltre alla contraddittorietà della posizione del governo che con una mano annuncia - seppure in ritardo e confusamente - un provvedimento sulla competitività, e con l'altra polemizza per bocca del suo premier con chi non condivide una visione rosea dello stato e delle prospettive dell'economia. Nessuno può nascondersi, però, quanto il solco che nella fase finale del settennato si sta ormai scavando quotidianamente tra il governo e il Colle si faccia da ieri più profondo, per quel che attiene al far play e ai rapporti inter-istituzionali. La partita principale si gioca d'altronde sulle questioni della giustizia e sull'esercizio da parte del presidente della Repubblica del potere costituzionale di «veto sospensivo» delle leggi manifestamente incostituzionali. Berlusconi, infatti, nell'annunciare imprecise correzioni alla legge sulle prescrizioni ha voluto marcare pubblicamente tutto il suo fastidio per

l'uso da parte di Ciampi di questi poteri costituzionali (nei casi brucianti della «Gasparrì» e delle norme sull'ordinamento giudiziario e in quello, minacciato, della legge ex-Cirielli). E si è spinto a inserire la mancata promulgazione presidenziale delle leggi in un elenco di diverse pastoie e lungaggini che impedirebbero un'efficace azione di governo. Di più: Ciampi non avrebbe agito, secondo lui, in quanto garante della Costituzione, ma perché succubo delle sirene di sinistra. E il suggerimento a non ascoltarle equivale a un avvertimento e a un brusco invito a tacere e a farsi da parte. Tutto ciò può anche apparire come l'ultima puntata di un'ormai lunga telenovela politica e istituzionale, che vede il centrodestra alternare ruffianerie e attacchi nei confronti di Ciampi. Ma di lì dalla superficie delle stocche e delle punture di spillo, si può cogliere forse un passaggio piuttosto importante della vicenda politica. Infatti, non deve essere un caso se la molla della polemica sia scattata dopo un discorso, come quello pronunciato a Pordenone, in cui Ciampi ha ribadito in passato la sua intenzione di non farsi da parte con dimissioni anticipate. Esse, si fa notare, non avrebbero per altro alcuna giustificazione o appiglio tecnico, ma servirebbero semplicemente a consentire l'elezione del suo successore da parte dell'attuale Parlamento, e quindi con rapporti di forza favorevoli a un'eventuale candidatura di Berlusconi. Hic manebimus optime, si potrebbe tradurre con solennità la risposta che il capo

dello Stato ormai da tempo ripete al cospetto di un pressing che ha varcato i canali diplomatici e riservati, per dilagare sui giornali berlusconiani, che persino nelle pagine patinate di Panorama segnalano la presunta prevalenza nello staff del Quirinale di «consiglieri» orientati a sinistra o legati alla magistratura. E per la verità, la vulgata del Quirinale cerca di mettere sotto tono anche l'importanza di una tale dichiarazione di intenti: il presidente vuol semplicemente dire che l'attende un intenso e impegnativo calendario. Il che pur sempre significa, tuttavia, che egli intende svolgerlo fino all'ultimo.

Finora i due contendenti hanno preferito giocare di rimessa. Però il «combinato disposto» del pericolo della bocciatura della salva-Previti, delle critiche di Ciampi alla politica economica e dell'annuncio del completamento del mandato, conduce adesso il governo in una quasi obbligata rotta di collisione con il Quirinale, benché i test di popolarità siano favorevolissimi all'attuale inquilino. L'attacco irridente e irrispettoso di ieri di Berlusconi a Ciampi può segnare, conseguentemente, un salto di qualità. Sul Colle ci si divide tra chi minimizza le sortite di Berlusconi e chi s'è ormai abituato a interpretarle come qualcosa di più e di diverso da umbratili scatti di nervi. E se adesso la scelta tattica del presidente del Consiglio è quella di lavorare ai fianchi Ciampi, ci si chiede con qualche apprensione quale possa essere la prossima mossa.

India e Cina partner dell'Italia? Ma sono poveri, meglio guardare ai mercati della Russia e dei Balcani

»